

Per FrAgo

Organizzare un pellegrinaggio di preghiera non è solo un'impresa eroica, è un programma di amore, per Dio e per gli uomini, che non si completa mai, perché si dilata, colpisce con caparbietà, non dà più scampo, lascia il segno all'infinito. Con i pellegrini, partono montagne di pensieri, di dubbi, di paure, di speranze e di dolore. Ed è proprio il dolore che, quasi sempre, mette in moto gli umani, anche quelli che fanno fatica a camminare, per raggiungere una meta dove poter urlare, pur restando nel silenzio fisico, quello che solo Dio può ascoltare. Il pullman, con le sue tappe e le soste, è il contenitore privilegiato del gruppo che prega, o che va a pregare, o che non pregherà per niente, non importa. Importa, invece, respirare quell'atmosfera incredibile che il piccolo frate dagli occhi a spillo riesce da subito a costruire intorno a sé, accarezzando, con la sua voce tranquilla e dalla dolcissima inflessione ligure, ogni persona che accompagna. Ed è proprio qui che cominciano a succedere le Grandi Cose, i miracoli, appunto. Uno è il Rosario. Chi crede che il Rosario sia roba da vecchiette che ci si addormentano su, sbaglia di grosso: è il Canto, cinquanta volte diverso, che ogni figlio, con fiducia e abbandono sereni, rivolge alla Madre. Ave Maria, cara Mamma, hai visto come vanno le cose? Ave Maria, che sei anche la Nonna che invoco continuamente, ma come hai fatto a non morire di dolore davanti al Figlio che pendeva dalla croce? Ave Maria, mi pare che tu ti sia comportata con grande compostezza. Ave Maria, sono stati gli artisti barocchi che ti hanno fatto le smorfie della disperazione. Ave Maria, tu sapevi che tuo Figlio sarebbe risorto e non hai fatto sceneggiate. Ave Maria, insegnaci ad avere dignità nei momenti difficili. E così scorrono, fra le dita e le labbra, i grani del Rosario e, con loro, si affaccia il miracolo che ancora non sappiamo leggere, anticipato dai Misteri, arricchito dalla preghiera che ci ha insegnato Gesù, concluso con la contemplazione finale cantata nel "Gloria". I luoghi visitati non sono quelli del turismo mistico, sono, invece, oasi di pace e di raccoglimento. Non aggrediscono con i fiumi di retorica, le canzoni fuori luogo – che qualcuno definisce postconciliari – le trovate originali, che lasciano perplessi. La cappella austera ed essenziale, la cripta avvolta nella semioscurità, i piccoli locali che raccontano la presenza del Santo nelle cose della quotidianità antica, le solitudini di pietra nascoste tra le montagne, sono le cornici ideali per mettere fuori uso i suoni, i rumori, le argomentazioni dei sapienti di turno, e tutti i fastidi che inquinano l'armonia della Creazione. È qui che "Lodi" e "Vesperi" incollano, con discrezione, persone conosciute da poco; qui si diffondono parole di Amore e di conversione. Qui il pellegrinaggio di preghiera diventa anche contemplazione della Bellezza autentica, del silenzio e della meditazione guidata dalle pennellate di color castagna dell' Uomo di Dio dagli occhi a spillo. A poco a poco, la preghiera costruisce una forza sconosciuta, diventa guida e certezza: il miracolo prende consistenza. Si torna a casa rinnovati. Abitudini prima impensabili si fanno spontaneità: il segno della croce, prima di mangiare, la dice lunga.

Gianna